

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 14 al 20 maggio 2021)

INDICE

AIMI ed altri: sulla distruzione di monumenti progettati da architetti italiani degli anni '30 in Albania (4-05129) (risp. DELLA VEDOVA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>)Pag. 3143	D'ARIENZO ed altri: sul congedo di paternità per i dipendenti pubblici (4-05365) (risp. BRUNETTA, <i>ministro per la pubblica amministrazione</i>)	3155
BARBARO: sulla morte dell'ambasciatore Attanasio e del carabiniere Iacovacci in Congo (4-04967) (risp. SERENI, <i>vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale</i>)	DI MICCO ed altri: sull'esito del concorso interno per marescialli delle forze armate bandito nel 2018 (4-02490) (risp. GUERINI, <i>ministro della difesa</i>)	3158
BARBARO, RAUTI: sulla morte del procuratore militare che indagava sull'omicidio dell'ambasciatore italiano Attanasio e sui rischi per il personale diplomatico in Congo (4-05052) (risp. SERENI, <i>vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale</i>)	IWOBI ed altri: sulla morte del procuratore militare che indagava sull'omicidio dell'ambasciatore italiano Attanasio (4-05040) (risp. SERENI, <i>vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale</i>)	3161
BORGONZONI ed altri: sui mancati investimenti nelle officine di manutenzione rotabili di Trenitalia di Bologna e Rimini (4-04838) (risp. GIOVANNINI, <i>ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili</i>)	LANNUTTI ed altri: sulla morte in Colombia di Mario Carmine Paciolla (4-05193) (risp. DELLA VEDOVA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>)	3164

AIMI, BARBONI, PAGANO, DE SIANO, GASPARRI, CESARO, MALAN, PAPTHEU, SICLARI, BERARDI, RIZZOTTI, TOFFANIN. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

negli anni '30 del Novecento, l'Albania mutò il suo concetto di pianificazione urbanistica concependo la trasformazione della parte vecchia della capitale con una nuova progettazione affidata a diversi architetti ed ingegneri italiani come Bertè, Di Fausto, Ballio, Morpurgo, Brasini, Bosio, che progettaron e realizzaron la nuova città di Tirana e il complesso del Boulevard, insieme alla casa del Fascio (oggi sede dell'università), all'opera dopolavoro albanese (oggi accademia delle arti), e al complesso dei ministeri costruiti attorno a piazza Skanderberg;

nel 1938, l'architetto italiano Giulio Bertè progettò la costruzione del teatro nazionale d'Albania in puro stile razionalista, basato sulla pittura metafisica di De Chirico, e fu uno dei primi interventi architettonici degli italiani in quel Paese, realizzato dagli occupanti con l'obiettivo di fornire alla città un centro culturale e sportivo, per lo svago, il diporto e l'arricchimento culturale delle classi dirigenti di allora, italiane e albanesi, con l'unico scopo di permeare le diverse culture ed etnie. Dal 1947 la struttura ha ospitato il principale polo teatrale albanese;

il teatro nazionale d'Albania, figlio del razionalismo architettonico italiano, il 17 maggio 2020, dopo oltre 2 anni di manifestazioni contrarie, è stato demolito nonostante le proteste di cittadini, artisti e attivisti che erano impegnati e battuti per proteggerne la conservazione. L'edificio è stato abbattuto per far spazio ad una nuova struttura dall'aspetto futuristico che ospiterà un nuovo teatro ed un centro commerciale;

a marzo 2020, il teatro era stato anche incluso nell'elenco dei 7 siti del patrimonio europeo più minacciati dell'anno, un programma gestito da "Europa nostra", organizzazione europea a tutela del patrimonio culturale e finanziato dalla UE;

fino a poco tempo fa l'ambasciata italiana in Albania organizzava mostre e pubblicazioni sull'architettura razionalista italiana, insieme a numerosi lavori di ricerca storica, il tutto attraverso finanziamenti anche italiani per il restauro;

negli ultimi anni si sta verificando una trasformazione, prima con interventi di arte moderna sulle facciate di palazzi monumentali, poi con demolizioni, come quella dello stadio olimpico, progettato dall'architetto Bosio, fino al teatro nazionale. Testimonianze tangibili, riconosciute per il loro valore artistico anche con un itinerario certificato dal Consiglio d'Europa, definito "Atrium", che raccoglie le testimonianze architettoniche dei regimi totalitari del XX secolo nella memoria urbana dell'Europa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle azioni descritte e come intenda agire, nel pieno rispetto per la sovranità albanese, ma tenendo presente che sono stati spesi soldi pubblici e italiani per il restauro delle bellissime architetture italiane tra le due guerre, allora giustificati quale recupero storico-culturale e turistico;

se non ritenga opportuno intervenire affinché si possa evitare di assistere alla cancellazione dalla città di Tirana della memoria italiana e della bellezza architettonica del periodo, unanimemente riconosciuta, tenendo presente che l'Italia è peraltro il primo Paese donatore e *partner* commerciale dell'Albania.

(4-05129)

(24 marzo 2021)

RISPOSTA. - Le relazioni politico-economiche tra Italia e Albania sono particolarmente intense: nel 2020 l'Italia si è confermata il primo *partner* commerciale di Tirana, che figura tra i Paesi prioritari della cooperazione italiana. L'Italia è inoltre impegnata a sostenere attivamente il processo di integrazione europea dell'Albania. A dimostrazione dell'eccellente stato delle relazioni bilaterali, solo nel corso dell'ultimo anno si sono susseguite numerose occasioni di incontro a livello politico. Tra le più recenti si segnalano: il colloquio a Roma, il 12 marzo 2021, tra il ministro Di Maio e la sua omologa Xhacker; l'incontro a Bari il 5 marzo tra il ministro Di Maio e il primo ministro Rama a margine delle celebrazioni organizzate dalla Regione Puglia per commemorare il trentesimo anniversario dell'inizio della migrazione albanese verso la Puglia; la visita il 20 novembre 2020 del ministro Di Maio a Tirana dove ha incontrato il Presidente della Repubblica Meta, il primo ministro (e allora Ministro per l'Europa e gli affari esteri) Rama e il Ministro della giustizia Gjonaj.

L'impianto architettonico e urbanistico della città di Tirana è indissolubilmente legato agli interventi di importanti architetti italiani che hanno operato in Albania negli anni '30, ma anche a nostri architetti con-

temporanei. Agli interventi di architetti quali Bertè, Di Fausto, Ballio Morpurgo, Brasini, Bosio, si sono aggiunti oggi architetti italiani che contribuiscono alla crescita e allo sviluppo di una città di ormai quasi un milione di abitanti. Tra di loro figurano Stefano Boeri (che ha realizzato il nuovo piano urbanistico della città di Tirana 2030), Marco Casamonti (che ha realizzato il nuovo stadio), Marco Petreschi (che ha ristrutturato la sede della Banca centrale di Tirana) e Mario Cucinella (che ha progettato l'Ekspozita Building che sorgerà nel centro della città). Il nostro Paese ha accompagnato, nel pieno rispetto della sovranità albanese, lo sviluppo dell'Albania in questi anni offrendo, oltre alla maestria dei più rinomati architetti italiani per la realizzazione di nuove costruzioni, una continua e costante opera di assistenza e formazione alla conservazione, al restauro e alla valorizzazione del patrimonio architettonico, storico e culturale del Paese.

Negli ultimi anni, l'ambasciata d'Italia e l'istituto italiano di cultura a Tirana hanno realizzato molteplici iniziative di valorizzazione del patrimonio architettonico della capitale albanese. A titolo di esempio si ricordano: il convegno scientifico e la mostra "Sulle Tracce dell'Italia in Albania" allestita in occasione del semestre di presidenza italiana della UE nel 2014; lo svolgimento tra il 2020 e il 2021 di un corso di formazione *online* per la pubblica amministrazione albanese a cura di diverse università italiane (Bologna, Chieti, Macerata) e del CNR, d'intesa con il Ministero della cultura albanese, sul tema della conservazione e della tutela del patrimonio culturale; il convegno di inaugurazione del corso di formazione dedicato al tema della conservazione e tutela del patrimonio archeologico e culturale con la partecipazione di Assorestaurato e del Ministro della cultura albanese, Elva Margariti; il sostegno a numerose pubblicazioni sul tema del patrimonio architettonico e urbanistico italiano, da ultimo il volume "Tirana, 100 anni capitale. L'evoluzione storico-urbanistica della città" dell'architetto italo-albanese Ana Shpuza, pubblicato a dicembre 2020. È inoltre in fase di conclusione il negoziato per il rinnovo del protocollo esecutivo dell'accordo culturale bilaterale tra Italia e Albania del 1994. Tra gli elementi qualificanti del nuovo testo vi è proprio il sostegno alla creazione di un centro nazionale per il restauro sul modello del nostro istituto superiore per la conservazione e il restauro.

L'Italia, a seguito del terremoto che ha colpito l'Albania nel novembre 2019, è stata inoltre l'unico Paese ad inviare una missione dei "Casci blu della cultura" per un sopralluogo nei siti culturali maggiormente colpiti, assistendo gli operatori albanesi nelle misure di primo soccorso per la messa in sicurezza del patrimonio artistico danneggiato dal sisma.

Al fine di rafforzare e garantire un ruolo di spicco da parte dell'Italia in Albania nella tutela, conservazione e promozione del patrimonio culturale albanese, questo Ministero ha inserito il settore della valorizzazione del patrimonio culturale tra le priorità delle linee guida della cooperazione allo sviluppo.

A partire dal 2011, numerosi edifici di origine italiana facenti parte del complesso urbanistico del *boulevard*, asse principale della città di Tirana, da piazza Madre Teresa a piazza Skanderbeg, sono stati oggetto di restauri conservativi da parte delle autorità albanesi, spesso con l'assistenza di università o società italiane. Si segnalano in particolare: la Banca centrale albanese (opera dell'architetto Ballio Morpurgo), restaurata nel 2011 con un progetto dell'architetto italiano Marco Petreschi; il palazzo del Comando centrale (opera dell'architetto Bosio), oggi Presidenza del Consiglio dei ministri, ristrutturato diverse volte, da ultimo nel 2015; il politecnico di Tirana, già casa del fascio (opera dell'architetto Bosio), ristrutturato nel 2017 dal Ministero dell'istruzione; il rettorato dell'università di Tirana (sempre opera di Bosio), già centro giovanile fascista albanese, ristrutturato nel 2019 dal Ministero della cultura; l'opera dopolavoro, oggi università delle arti (opera dell'architetto Bosio), attualmente in fase di ristrutturazione (la conclusione dei lavori è prevista entro il 2022) da parte del Ministero della cultura; l'*hotel* Dajti (architetto Bosio) acquisito dalla Banca centrale albanese, in corso di ristrutturazione sulla base di un progetto dell'italiano Petreschi. Anche il complesso dei Ministeri intorno a piazza Skanderbeg (progetto iniziato dall'architetto Di Fausta, poi continuato da Armando Brasini e concluso da Giulio Berté) ha conosciuto vari restauri condotti sempre nel pieno rispetto del disegno originale.

Il teatro nazionale, progettato dall'italiano Berté, è stato demolito il 17 maggio 2020 a seguito di una lunga procedura iniziata con l'approvazione della legge n. 37/2018 relativa alla costruzione di un nuovo teatro nazionale sullo stesso sito. Nel luglio 2018 il Presidente della Repubblica albanese e la delegazione UE avevano formulato alcune osservazioni sulla legge sotto il profilo del rispetto della concorrenza e dei principi sugli appalti pubblici, ma non in relazione al valore storico e architettonico del monumento. Nel 2007 anche l'allora Governo diretto dal Partito Democratico (oggi all'opposizione) di Sali Berisha aveva deciso di non includere il teatro nazionale tra gli edifici da conservare perché giudicato non sufficientemente di pregio dal punto di vista storico e architettonico, spianando in questo modo la strada alla sua successiva demolizione. Dopo il trasferimento della proprietà del teatro alla municipalità di Tirana, il sindaco Erion Veliaj ne ha disposto la demolizione sulla base di una serie di atti giuridico-amministrativi in linea con le norme locali dal punto di vista sia della sostanza che della procedura. Le motivazioni addotte dal Comune riguardavano essenzialmente le condizioni di degrado e instabilità strutturale dell'edificio ritenute di una gravità tale da non consentire la possibilità di un restauro. Quanto precede è stato accertato dal competente Ministero delle infrastrutture con parere tecnico motivato del 23 marzo 2018. Nel corso dei decenni, durante i quali si sono alternati Governi guidati dalla sinistra e dalla destra, oggi all'opposizione, il teatro non era mai stato oggetto di importanti interventi di ristrutturazione e di adeguamento delle misure di sicurezza. Queste condizioni di incuria hanno reso, secondo le autorità albanesi, un eventuale restauro troppo oneroso e complesso da realizzare.

Si precisa che negli ultimi anni sono stati demoliti diversi edifici storici, non solo riconducibili alla presenza storica italiana ma anche di epoca ottomana, a testimonianza di un processo di ammodernamento architettonico-urbanistico che non ha una connotazione anti italiana. Il nostro Governo ha nel tempo sottolineato come non spetti all'Italia esprimersi direttamente sulle modalità di intervento sugli edifici di origine italiana, trattandosi di decisioni che in un Paese sovrano e democratico come l'Albania spettano alle istituzioni locali. Al contempo, il Governo, anche tramite l'ambasciata a Tirana, resta impegnato a sensibilizzare tutte le autorità e le istituzioni albanesi a promuovere la conservazione e la tutela del patrimonio storico nella sua interezza, quale elemento centrale dell'identità nazionale.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

DELLA VEDOVA

(14 maggio 2021)

BARBARO. - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e della difesa.* - Premesso che:

nella recente informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sui tragici eventi accaduti in Congo il 22 febbraio 2021, il Senato della Repubblica ha preso conoscenza di dettagli sul drammatico attentato avvenuto ai danni dell'ambasciatore italiano Attanasio e del carabiniere Iacovacci;

tuttavia, all'interrogante, pur nel rispetto delle indagini avviate dalla Procura di Roma, appare evidente la necessità di maggiori elementi di informazione, al fine di esercitare compiutamente l'esercizio e le prerogative del proprio ufficio;

dalle immagini riportate dai *media*, infatti, l'auto coinvolta nell'azione risulta offrire un basso livello di protezione per gli occupanti e, sicuramente, nessun *team* di protezione ravvicinata può essere efficace se in numero minimo inferiore a due unità, validamente armato, addestrato ed equipaggiato: a maggior ragione, in teatri operativi ad alto rischio e con personalità di alto profilo, non è possibile garantire la sicurezza del protetto e degli stessi operatori addetti alla sicurezza se non con la concorrenza di vari elementi come mezzi sicuri, equipaggiamenti tattici adeguati e armamenti congrui all'attività ed al potenziale di esposizione; a prescindere da eventuali uomini di sostegno arruolati dalla missione internazionale, lascia sorpreso ogni osservatore sapere che la scorta individuale del nostro ambasciatore fosse affidata ad un solo carabiniere;

nell'informativa del ministro Di Maio si apprende che il dispositivo di sicurezza dell'intera installazione diplomatica italiana nella Repubblica democratica del Congo è, invece, affidato complessivamente a pochi operatori e due vetture blindate, di cui peraltro non si conosce il livello di sicurezza secondo la classificazione internazionale;

altresì, non è comprensibile come sia accaduto che, stando sempre alla relazione del ministro Di Maio, nell'assalto al convoglio, nonostante l'intervento dei *ranger* del parco e le forze di sicurezza regolari congolese, le uniche vittime siano stati l'autista e i nostri connazionali, mentre non venga citato neanche un ferito o un catturato tra gli ostili;

ugualmente, desta meraviglia apprendere, dall'informativa, che il carabiniere Iacovacci fosse dotato esclusivamente dell'arma corta d'ordinanza, e che abbia dovuto fronteggiare la minaccia esclusivamente con questo tipo di armamento, laddove la totalità degli appartenenti a gruppi terroristici o criminali della regione è dotata, per ogni gruppo d'assalto, almeno di un fucile da guerra, probabilmente di provenienza sovietica, in grado di oltrepassare le protezioni personali di cui normalmente sono dotate le nostre forze dell'ordine, protezioni che, nel caso di specie, si ignora se fossero state fornite o meno alle vittime, e, eventualmente, con quale livello di corazzatura;

resta, altresì, ancora non chiarito se il vile attentato fosse rivolto nei confronti della missione o, nello specifico, contro il nostro Paese e se il trasferimento degli ostaggi nella boscaglia fosse prodromico ad un'esecuzione di massa ovvero se i colpi mortali siano stati esplosi nella concitazione successiva all'arrivo dei *ranger* e delle truppe regolari congolese;

nell'esprimere profonda riconoscenza per il sacrificio dell'ambasciatore Luca Attanasio, del carabiniere Vittorio Iacovacci e del *driver* del World food programme, Mustapha Milambo,

si chiede di sapere:

se risulti ai Ministri in indirizzo che ci sia stata una pianificazione italiana di protezione, coerente con gli scenari di rischio potenziali, ovvero se la tutela dell'ambasciatore e degli operatori, a prescindere dalla presenza del carabiniere Iacovacci, sia stata affidata all'organizzazione della MONUSCO, sotto egida della dell'Organizzazione delle Nazioni Unite;

se ci sia stata, per parte italiana o internazionale, una deliberazione o, al limite, una dichiarazione sull'adeguatezza del dispositivo di sicurezza;

se e quando siano state aggiornate le procedure operative *standard* della missione, assunto che la stessa è operativa dal lontano febbraio 2000;

quali missioni operative all'estero abbia già affrontato il carabiniere Iacovacci, prima di essere destinato a Kinshasa nel delicato e rischioso teatro della regione;

se intendano prendere provvedimenti al fine di incrementare la sicurezza di ogni funzionario pubblico italiano in servizio in teatri simili, anche attraverso il ricorso alla sicurezza integrativa, come molte nazioni fanno e considerano come una risorsa, attraverso un'integrazione tra la sicurezza istituzionale e le società specializzate nel settore;

laddove emergesse un movente peculiarmente anti italiano, come intendano tutelare e proteggere il personale impiegato nelle nostre sedi diplomatiche e i nostri connazionali residenti nella Repubblica democratica del Congo;

sempre laddove emergesse il medesimo movente, quale provvedimenti intendano assumere nei confronti dell'immigrazione proveniente dalla regione.

(4-04967)

(2 marzo 2021)

RISPOSTA. - La sicurezza dei funzionari pubblici in servizio all'estero è in primo luogo di competenza dello Stato di accreditamento. La sicurezza delle sedi, e in particolare la difesa della struttura della sede diplomatica, nonché la tutela dell'ambasciatore, sono affidate nella maggior parte dei casi all'Arma dei Carabinieri. Per l'impiego nelle ambasciate particolarmente sensibili sotto il profilo della sicurezza, in aggiunta al personale dell'Arma in assegnazione quadriennale, è previsto l'impiego di personale effettivo ai reparti della brigata mobile Carabinieri, il cui accesso è subordinato al superamento di un corso di ammissione della durata di 20 settimane, al termine del quale si consegue la qualifica di "operatore in aree di crisi".

Per quanto riguarda l'ambasciata in Repubblica democratica del Congo, la sede dispone di due auto blindate di livello B6 (la seconda, di riserva, in via di sostituzione al momento del tragico episodio), di due carabinieri in funzione di tutela, che si alternano regolarmente per periodi di 180 giorni, e di due carabinieri in missione quadriennale destinati alla sicurezza della sede, anch'essi abilitati alla tutela. In particolare, secondo quanto riferito dal Ministero della difesa, il carabiniere Vittorio Iacovacci, schierato dall'11 settembre 2020 nella Repubblica democratica del Congo aveva svolto, con esito positivo, il "12° corso per il personale da ammettere nel 1° Reggimento Carabinieri Paracadutisti Toscana", reparto inquadrato nella citata 2a brigata mobile Carabinieri, nonché le attività addestrative di

"amalgama" *pre-deployment* previste per il personale da inviare, con compiti di protezione e scorta, presso le sedi diplomatiche italiane all'estero e conseguito, all'esito di specifici percorsi formativi, molteplici qualifiche di natura tecnico-operativa.

Questo Ministero svolge regolarmente valutazioni sui livelli di rischio nei vari Paesi e può formulare raccomandazioni sulle misure di sicurezza da adottare. Frequentemente, questo avviene su richiesta della sede. Nel caso in questione la missione si svolgeva nel quadro organizzativo del programma alimentare mondiale e la sede non aveva chiesto una valutazione al Ministero. Il capo missione ha piena facoltà di decidere come e dove muoversi all'interno del Paese, senza necessità di richiedere apposita autorizzazione.

Per una valutazione sul movente dell'attacco al convoglio PAM in cui hanno perso la vita l'ambasciatore Attanasio, il carabiniere Iacovacci e l'autista Mustapha Milambo, si dovranno aspettare i risultati dell'indagine in corso.

Infine, con riferimento all'immigrazione proveniente dalla regione, la Repubblica del Congo non risulta un Paese dal quale si sono registrati negli anni scorsi notevoli flussi migratori irregolari verso l'Italia. Quanto alla migrazione regolare, il numero dei cittadini congolesi che fanno ingresso nel nostro Paese è modesto. Nell'ultimo triennio, la nostra ambasciata a Kinshasa ha rilasciato 1.291 visti nel 2018, 1.168 nel 2019 e 241 nel 2020.

Il Vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale
SERENI

(14 maggio 2021)

BARBARO, RAUTI. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

si apprende a mezzo stampa che il magistrato William Mwilanya Asani, incaricato delle indagini sull'agguato in cui sono morti l'ambasciatore italiano Luca Attanasio, il carabiniere Vittorio Iacovacci e l'autista congolese Mustapha Milambo, sia stato vittima di un agguato nella medesima area;

tale gravissima circostanza conferma il particolare livello di rischio della regione e accresce la convinzione che l'obiettivo dell'attentato fosse, peculiarmente, il nostro ambasciatore e, quindi, il nostro Paese; senza

un intervento concreto, potrebbero verificarsi gravi episodi simili per i nostri connazionali in Congo;

a parere degli interroganti, la portata di questo tragico evento impone di ricostruire, puntualmente, il processo organizzativo di attribuzione delle responsabilità e dei poteri gestionali, decisionali e di spesa finalizzati alla tutela del personale del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, anche in raffronto con le misure che la legge richiede alle aziende che operano in analoghi contesti critici;

risulta quindi necessario analizzare quali siano le misure intraprese per valutare e gestire i rischi inerenti al contesto locale per l'incolumità degli italiani, a partire proprio dal personale in forza alla sede diplomatica, nella Repubblica democratica del Congo;

dalla ricostruzione dell'evento del 22 febbraio 2021 alla data odierna sembrano emergere, infatti, inquietanti elementi di stridente contrasto tra le misure di sicurezza richieste dalla normativa italiana, di cui al decreto legislativo n. 81 del 2008, e dalla *best practice* di protezione del personale all'estero rispetto alle misure effettivamente adottate per la tutela delle vittime;

atteso che, ai sensi dell'art. 2, comma 1, lett. *b*), del decreto legislativo n. 81 del 2008, nelle pubbliche amministrazioni per datore di lavoro "si intende il dirigente al quale spettano i poteri di gestione, ovvero il funzionario non avente qualifica dirigenziale, nei soli casi in cui questo ultimo sia preposto ad un ufficio avente autonomia gestionale, individuato dall'organo di vertice delle singole amministrazioni, tenendo conto della ubicazione e dell'ambito funzionale degli uffici nei quali viene svolta l'attività, e dotato di autonomi poteri decisionali e di spesa", e tenuto conto che, "in caso di omessa individuazione, o di individuazione non conforme ai criteri sopra indicati, il datore di lavoro coincide con l'organo di vertice medesimo",

si chiede di conoscere:

quale sia stato il datore di lavoro di riferimento e di quali deleghe, poteri e strutture organizzative fosse dotato e quali misure di valutazione del rischio abbia parimenti intrapreso per tutelare l'ambasciatore Attanasio e il carabiniere Iacovacci;

se l'ambasciata d'Italia in Congo abbia redatto il documento di valutazione dei rischi o se tale documento sia stato redatto a livello dell'amministrazione centrale, ovvero se manchi del tutto tale documento e conseguentemente a chi imputare la carenza della adozione di congrue misure antinfortunistiche;

se risulti veritiera la notizia che l'ambasciatore Attanasio avesse chiesto il rafforzamento della scorta; in caso affermativo, quali siano state le ragioni del diniego;

se risulti vero che in seno al Ministero degli affari esteri è prassi far sottoscrivere una liberatoria al personale che si reca all'estero.

(4-05052)

(10 marzo 2021)

RISPOSTA. - Il decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, individua all'art. 2, comma 1, lett. *b*), il datore di lavoro come "il dirigente al quale spettano i poteri di gestione, ovvero il funzionario non avente qualifica dirigenziale, nei soli casi in cui quest'ultimo sia preposto ad un ufficio avente autonomia gestionale, individuato dall'organo di vertice delle singole amministrazioni tenendo conto dell'ubicazione e dell'ambito funzionale degli uffici nei quali viene svolta l'attività, e dotato di autonomi poteri decisionali e di spesa". Il decreto del Presidente della Repubblica 10 febbraio 2010, n. 54, nel regolamentare l'autonomia gestionale e finanziaria delle rappresentanze diplomatiche e degli uffici consolari di prima categoria, individua tali figure nei titolari degli uffici all'estero di cui all'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18. Ai sensi del decreto 16 febbraio 2012, n. 51, art. 5, comma 2, su detti soggetti ricade l'obbligo: "di effettuare la valutazione dei rischi; di assolvere agli obblighi relativi al primo soccorso e alla prevenzione incendi, nel rispetto delle disposizioni tecniche locali vigenti. Fermi restando gli obblighi del periodo che precede, essi si presumono correttamente assolti se le autorità locali competenti abbiano rilasciato le prescritte certificazioni; di nominare il medico competente con le modalità stabilite dall'articolo 7 del presente regolamento; di nominare il responsabile del servizio di prevenzione e protezione con le modalità stabilite dall'articolo 9 del presente regolamento".

Di conseguenza, nel caso concreto oggetto dell'interrogazione, l'ambasciatore d'Italia a Kinshasa (Repubblica democratica del Congo) è la figura individuata quale datore di lavoro, cui spettano, nell'ambito della propria autonomia gestionale e finanziaria, la valutazione dei rischi ed ogni opportuno intervento a mitigazione degli stessi, con pieni poteri organizzativi e di spesa.

Il documento di valutazione dei rischi (DVR), la cui redazione rientra tra le competenze delle rappresentanze diplomatico-consolari in relazione alle strutture ove le esse hanno sede, ai sensi del richiamato decreto n. 51 del 2012, coordinato con il decreto legislativo n. 81 del 2008, artt. 28 e 29, è stato correttamente redatto dall'ambasciata d'Italia in Congo, incluso il

piano di emergenza ed evacuazione; il suo ultimo aggiornamento risale al 19 luglio 2018, a firma dell'ambasciatore d'Italia a Kinshasa Luca Attanasio.

La sicurezza dell'ambasciata a Kinshasa è assicurata da due Carabinieri in missione quadriennale, ai quali si aggiungono due carabinieri a tutela del capo missione, che si alternano regolarmente per periodi di 180 giorni.

A luglio 2018, ovvero dopo 11 mesi dall'insediamento dell'ambasciatore Attanasio, è stata effettuata un'ispezione a Kinshasa di carattere generale nell'ambito dell'ordinaria attività ispettiva, non correlata ad alcuna richiesta dell'ambasciatore. In quell'occasione fu stabilito di mantenere un attento monitoraggio dell'evoluzione della situazione politica ed ambientale, al fine di valutare l'eventuale necessità di rafforzamento, su base temporanea, del servizio di tutela a fronte di un possibile peggioramento della situazione. Successivamente, nel novembre 2018, l'ambasciatore Attanasio fece richiesta di rafforzare il contingente di carabinieri addetti alla propria tutela, in ragione dell'imminenza delle elezioni presidenziali e nazionali, che si svolgevano in un clima di grandi tensioni politiche e sociali. Tale rafforzamento fu effettivamente disposto, per il periodo richiesto (dal 1° gennaio al 10 febbraio 2019), autorizzando la permanenza in sede di un carabiniere già a Kinshasa in missione di sostituzione. Contestualmente, il 1° gennaio 2019 prese servizio un carabiniere quadriennale abilitato anche alla tutela. Nel periodo in questione, dunque, l'ambasciatore poteva così disporre di 5 carabinieri, 4 dei quali abilitati alla tutela. Non vi sono state in seguito ulteriori richieste di rafforzamento per cui, successivamente a tale periodo e anche durante il 2021, l'ambasciatore ha continuato a disporre a Kinshasa di 4 carabinieri, di cui due dedicati alla tutela, e due al servizio di protezione e vigilanza comunque abilitati anche alla tutela.

Nessuna liberatoria viene fatta firmare al personale in partenza per l'estero.

Il Vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale

SERENI

(14 maggio 2021)

BORGONZONI, PISANI Pietro, OSTELLARI. - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

nei giorni scorsi si è svolto un presidio delle lavoratrici e dei lavoratori delle ex officine grandi riparazioni, ora officina manutenzione ciclica locomotive e carrozze di Trenitalia a Bologna, in occasione dello sciopero indetto a livello regionale dalla FILT-CGIL;

nonostante Trenitalia, negli anni scorsi, avesse concordato con le parti sociali, sia a livello nazionale sia a livello locale, una serie di piani di investimento, secondo il sindacato dei trasporti si sta realizzando un percorso di dispersione professionale e produttiva che investe moltissimi lavoratori;

sembra infatti che i piani di investimento siano passati in secondo piano a causa dell'emergenza pandemica;

il rischio, paventato dai lavoratori interessati, è che l'assenza di investimenti porti pian piano alla dismissione dell'intero sito industriale, con la conseguente perdita del posto di lavoro per 125 dipendenti della sede di Bologna e 250 di quella di Rimini;

il ridimensionamento in atto, dovuto alla mancata riconversione e ammodernamento dello stabilimento, infatti, comprometterebbe la capacità produttiva dell'officina stessa, con la deviazione in altri siti delle attività lavorative,

si chiede di sapere:

quali iniziative intendano assumere i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di evitare che l'area industriale sia colpita da una grave ed irreversibile crisi che porti alla dismissione dell'intero sito;

quali iniziative intendano assumere al fine, in particolare, di garantire il rispetto degli accordi che prevedevano un preciso piano di investimenti volto a riconvertire e ammodernare gli stabilimenti;

quali iniziative intendano assumere, più in generale, per tutelare i lavoratori coinvolti ed evitare il loro licenziamento.

(4-04838)

(26 gennaio 2021)

RISPOSTA. - Le Officine di manutenzione ciclica (OMC) di Bologna e Rimini appartengono al *network* di impianti di Trenitalia in cui si ef-

fettua la manutenzione di treni e relativi componenti dell'azienda stessa e di altre imprese ferroviarie clienti.

Negli anni scorsi le officine sono state oggetto di interventi di ammodernamento, in particolare sulle attrezzature. Nel luglio 2018 è stato attivato l'attuale impianto di Bologna mentre, per l'impianto di Rimini, è stato pianificato un investimento di potenziamento che permetterà di sviluppare l'officina e adattarla alle caratteristiche dei treni più moderni.

Trenitalia evidenzia che per l'anno in corso e per il successivo, le officine avranno un carico di lavoro assicurato e che non è stato registrato alcun esubero. Infine, l'impresa ferroviaria ha comunicato che nel corso del 2021 prevede di integrare l'attuale contingente di personale in ragione delle unità poste in quiescenza nell'ultimo periodo.

Il Ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili

GIOVANNINI

(18 maggio 2021)

D'ARIENZO, BITI, D'ALFONSO, STEFANO, FEDELI, IORI, ALFIERI, BOLDRINI, MISIANI, PITTELLA, LAUS, GIACOBBE, FERRAZZI, TARICCO, CIRINNA', ROJC, VALENTE, VERDUCCI, NANNICINI. - *Al Ministro per la pubblica amministrazione.* - Premesso che:

l'articolo 1, comma 363, della legge 30 dicembre 2020, n. 178 (legge di bilancio 2021), proroga per il 2021 il congedo obbligatorio per il padre lavoratore dipendente (previsto dall'articolo 4, comma 24, lettera *a*), della legge 28 giugno 2012, n. 92, recante disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita), già prorogato da successivi provvedimenti, elevandone la durata da 7 a 10 giorni;

il congedo attualmente si applica solo ai dipendenti privati, mancando per i dipendenti pubblici il relativo provvedimento attuativo di cui all'articolo 1, comma 8, della citata legge n. 92 del 2012, che stabilisce che "il Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche, individua e definisce, anche mediante iniziative normative, gli ambiti, le modalità e i tempi di armonizzazione della disciplina relativa ai dipendenti delle amministrazioni pubbliche";

nonostante il legislatore sia intervenuto sulla norma, aumentando, di volta in volta, il numero di giorni destinati al congedo obbligatorio di pa-

ternità, previsto inizialmente, in via sperimentale, per gli anni 2013, 2014 e 2015, tale misura non è stata mai estesa ai dipendenti pubblici;

si tratta di un'ingiustificata disparità di trattamento poiché le tutele connesse alla genitorialità non possono essere subordinate alla natura, pubblica o privata, del datore di lavoro;

premesso inoltre che:

la direttiva europea (UE) 2019/1158, relativa all'equilibrio tra attività professionale e vita familiare per i genitori e i prestatori di assistenza, si pone l'obiettivo di conseguire la parità tra uomini e donne per quanto riguarda le opportunità sul mercato del lavoro e il trattamento sul lavoro, per la conciliazione tra lavoro e vita familiare per i lavoratori che sono genitori o prestatori di assistenza. Al riguardo, l'articolo 4 prevede che gli Stati membri adottino misure necessarie per garantire al padre il diritto a un congedo di paternità di 10 giorni lavorativi, senza distinzioni tra i lavoratori;

ciò nonostante, a tutt'oggi, continua a mancare il provvedimento attuativo del Ministro per la pubblica amministrazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso intervenire, seppur tardivamente, al fine di estendere il congedo di paternità ai dipendenti pubblici, eliminando così una palese disparità di trattamento tra padri dipendenti privati e padri dipendenti pubblici e dando finalmente attuazione a quanto previsto dalla legge e dalla direttiva europea.

(4-05365)

(27 aprile 2021)

RISPOSTA. - Si premette che l'interrogante pone una questione di estremo interesse per l'amministrazione, anche alla luce dell'intervento comunitario su tale materia. Come noto, tra le misure introdotte negli ultimi anni a favore della genitorialità, nell'ottica di una migliore condivisione della cura dei figli, l'articolo 4, comma 24, lett. a), della legge n. 92 del 2012 ha istituito il congedo per i padri lavoratori, prevedendo che " il padre lavoratore dipendente, entro i cinque mesi dalla nascita del figlio, ha l'obbligo di astenersi dal lavoro per un periodo di un giorno. Entro il medesimo periodo, il padre lavoratore dipendente può astenersi per un ulteriore periodo di due giorni, anche continuativi, previo accordo con la madre e in sua sostituzione in relazione al periodo di astensione obbligatoria spettante a quest'ultima. In tale ultima ipotesi, per il periodo di due giorni goduto in sostituzione della madre è riconosciuta un'indennità giornaliera a carico dell'INPS pari al 100 per cento della retribuzione e per il restante giorno in aggiunta all'obbligo di

astensione della madre è riconosciuta un'indennità pari al 100 per cento della retribuzione".

Il congedo, inizialmente introdotto in via sperimentale per gli anni 2013, 2014 e 2015, è stato poi oggetto di successivi interventi di modifiche. Dapprima l'articolo 1, comma 205, della legge n. 208 del 2015, nel prorogare la vigenza della misura anche per l'anno 2016, ha portato a due giorni il congedo obbligatorio, al quale si aggiungono ulteriori due giorni facoltativi in sostituzione della fruizione di analogo congedo da parte della madre. L'articolo 1, comma 354, della legge n. 232 del 2016, nel prorogare la misura anche per gli anni 2017, 2018 e 2019, ha poi stabilito che la durata del congedo obbligatorio per il padre lavoratore dipendente è di 2 giorni per l'anno 2017, di 4 giorni per l'anno 2018 e di 5 giorni per il 2019. Inoltre, per gli anni 2018 e 2019, è stato previsto che il padre lavoratore dipendente possa astenersi per un periodo ulteriore di un giorno, previo accordo con la madre e in sua sostituzione, in relazione al periodo di astensione obbligatoria spettante a quest'ultima. È stato ulteriormente prorogato per l'anno 2020 e portato a 7 giorni con l'articolo 1, comma 342, della legge n. 160 del 2019 (legge di stabilità per il 2020).

Da ultimo in tema di congedi, la legge di bilancio per il 2021 (articolo 1, comma 363, della legge n. 178 del 2020) ha prorogato anche per il 2021 il congedo obbligatorio per il padre lavoratore dipendente, elevandone la durata a 10 giorni e disponendo che anche per il 2021 (così come previsto per il 2020) il padre possa astenersi per un ulteriore giorno (in accordo con la madre e in sua sostituzione in relazione al periodo di astensione obbligatoria spettante a quest'ultima).

La medesima legge di bilancio per il 2021 (articolo 1, comma 25) ha altresì esteso il congedo obbligatorio e facoltativo di paternità ai casi di morte perinatale. L'INPS con la circolare n. 42 dell'11 marzo 2021 ha specificato che la tutela deve essere garantita in caso di morte perinatale avvenuta nei primi 10 giorni di vita del minore. Pertanto, il congedo può essere fruito, entro i 5 mesi successivi alla nascita (e non al decesso) del figlio, anche nel caso di figlio nato morto dal primo giorno della 280 settimana di gestazione o di decesso del figlio nei 10 giorni di vita dello stesso (compreso il giorno della nascita).

Tratto comune dei descritti interventi di modifica, che, per far fronte agli oneri conseguenti, hanno anche previsto appositi stanziamenti per ciascuna annualità, è quello di aver lasciato invariata la platea dei destinatari. L'istituto, infatti, risulta fruibile esclusivamente dai dipendenti delle aziende private, in quanto l'articolo 1, comma 8, della legge n. 92 del 2012 prevede espressamente che "il Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche, individua e definisce, anche mediante iniziative normative, gli ambiti, le modalità e i tempi di

armonizzazione della disciplina relativa ai dipendenti delle amministrazioni pubbliche".

Invero, l'estensione del congedo di paternità ai dipendenti pubblici è suscettibile di comportare ulteriori oneri economici a carico della finanza pubblica, al momento non quantificabili. Tale circostanza ha evidentemente impedito, fino ad oggi, di dare attuazione alle misure previste dal menzionato articolo 1, comma 8, della legge n. 92 del 2012, che sono finalizzate ad individuare e definire gli ambiti, le modalità ed i tempi di armonizzazione della disciplina relativa ai dipendenti delle amministrazioni pubbliche. Al momento, pertanto, in materia di cura dei figli e congedi per i genitori, la normativa di riferimento è quella contenuta unicamente nel testo unico di cui al decreto legislativo n. 151 del 2001, nel quale la disciplina del congedo di paternità ovvero parentale è riconducibile alle previsioni degli articoli 28 e 32.

Tuttavia, si coglie l'occasione di rispondere all'interrogazione per confermare l'intenzione del Governo (già contenuta nell'atto di indirizzo per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto delle funzioni centrali di provvedere in sede di rinnovo contrattuale) di affrontare anche il tema del *welfare* contrattuale, prevedendo che la contrattazione nazionale possa prevedere interventi in grado di soddisfare le diverse esigenze del personale, tenendo conto delle sue caratteristiche dal punto di vista demografico e familiare. In tale contesto il sostegno alla genitorialità, insieme alle prestazioni sanitarie, all'istruzione e alla mobilità sostenibile, costituisce un'area di intervento tra le più importanti.

È preciso obiettivo del Ministro inquadrare la fattispecie in un più ampio contesto di riforma del lavoro alle dipendenze della pubblica amministrazione, avviando al più presto una revisione completa e sistemica di tutta la normativa relativa al sostegno alle famiglie e un'armonizzazione della disciplina sui congedi parentali in ambito pubblico e ambito privato.

Il Ministro per la pubblica amministrazione

BRUNETTA

(18 maggio 2021)

DI MICCO, ANGRISANI, GAUDIANO, RICCIARDI, GIANNUZZI, PACIFICO, TONINELLI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che:

la Direzione generale per il personale militare del Ministero della difesa, di concerto con il comandante generale delle Capitanerie di porto,

con decreto n. 31/1D del 14 dicembre 2018, indicava i seguenti concorsi interni straordinari per il reclutamento dei marescialli delle forze armate: "a) concorso interno straordinario, per titoli ed esami, per il reclutamento di Marescialli dell'Esercito; b) concorso interno straordinario, per titoli ed esami, per l'immissione nei ruoli dei Marescialli del Corpo Equipaggi Militari Marittimi e del Corpo delle Capitanerie di Porto della Marina Militare; c) concorso interno straordinario, per titoli ed esami, per il reclutamento di Marescialli dell'Aeronautica Militare";

il numero complessivo dei posti messi a concorso era di 6.694 così suddivisi: 3.889 unità per il reclutamento di marescialli dell'Esercito, di cui 1.789 posti riservati agli appartenenti al ruolo dei sergenti e 2.100 posti riservati agli appartenenti al ruolo dei volontari in servizio permanente; 1.375 unità per il reclutamento di marescialli del Corpo equipaggi militari marittimi (CEMM) e del Corpo delle Capitanerie di porto della Marina militare (CP), di cui rispettivamente 1.050 (970 riservati ai sergenti e 80 riservati ai volontari in servizio permanente) e 325 (300 riservati ai sergenti e 25 riservati ai volontari in servizio permanente); 1.430 unità per il reclutamento di marescialli dell'Aeronautica militare (art. 1, comma 1, lettera c)), di cui 1.287 posti riservati agli appartenenti al ruolo dei sergenti e 143 posti riservati agli appartenenti al ruolo dei volontari in servizio permanente;

il numero complessivo dei candidati idonei risultava essere di 4.615 unità così ripartiti: 2.188 per l'Esercito, di cui 770 sergenti e 1.418 volontari; 1.208 per la Marina militare, di cui 850 sergenti CEMM, 294 CP, 49 volontari servizio permanente CEMM e 15 volontari servizio permanente CP; 1.219 per l'Aeronautica militare, di cui 1.114 sergenti e 105 volontari;

l'art. 2 del bando richiedeva, tra i requisiti generali di partecipazione da possedere alla data di scadenza del termine di presentazione della domanda, di: "a) essere in servizio alla data del 31 dicembre 2016; b) non aver riportato nell'ultimo biennio sanzioni disciplinari più gravi della consegna; c) essere in possesso del diploma di istruzione secondaria di primo grado; d) essere riconosciuto in possesso dell'idoneità psico-fisica e attitudinale al servizio militare incondizionato per l'impegno nelle Forze Armate in qualità di Maresciallo; e) non essere stato condannato per delitti non colposi, anche con sentenza di applicazione della pena su richiesta, a pena condizionalmente sospesa o con decreto penale di condanna, ovvero non essere in atto imputato in procedimenti penali per delitti non colposi; f) non essere sottoposto a misure di prevenzione";

il medesimo articolo prevedeva, altresì, che gli stessi requisiti dovevano essere mantenuti fino all'ammissione al corso di formazione a pena di esclusione dal concorso o dalla frequenza del corso da adottarsi con provvedimento del direttore generale per il personale militare o di autorità da lui delegata. Il comma 4 prevedeva ancora che "Tutti i candidati partecipano con riserva alle prove e agli accertamenti previsti dal presente bando di concorso";

considerato che:

pertanto, detto concorso non garantiva la copertura di tutti i posti messi a concorso. Complessivamente, restavano scoperti 2.079 posti, di cui 1.701 per l'Esercito (1.019 sergenti e 682 volontari); 167 per la Marina militare (120 sergenti CEMM, 6 sergenti CP, 31 volontari servizio permanente CEMM 10 volontari servizio permanente CP); 211 per l'Aeronautica militare (173 sergenti e 38 volontari);

nella fase di acquisizione delle domande, si verificavano casi particolari di esclusione dalla partecipazione al concorso per mancanza temporanea e transitoria, anche di uno solo, dei requisiti richiesti dal bando, per i quali non veniva riconosciuta l'ammissione con riserva,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione e se intenda indire un nuovo bando al fine di garantire la copertura dei posti rimasti vacanti a seguito del concorso interno straordinario per il reclutamento di marescialli delle forze armate di cui al decreto n. 31/ID del 14 dicembre 2018.

(4-02490)

(19 novembre 2019)

RISPOSTA. - Il concorso straordinario per il reclutamento nei ruoli dei marescialli dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica è stato previsto, per il solo anno 2018, dal provvedimento di riordino dei ruoli e delle carriere, emanato con il decreto legislativo n. 94 del 2017 che, novellando il codice dell'ordinamento militare con l'articolo 2197-ter, ha disposto tale specifica forma di reclutamento.

Il provvedimento, rivolto al personale arruolato ai sensi della legge n. 958 del 1986 (anche a quello in congedo da un limitato periodo di tempo), trae origine, integrandola, dalla disciplina transitoria del decreto legislativo n. 196 del 1995 che prevedeva per il citato personale una serie graduale di opportunità di progressione di carriera, calibrate in relazione alle anzianità di servizio maturate e alle eventuali selezioni superate, a compensazione del pregiudizio sofferto in conseguenza della sopravvenuta istituzione di ruoli distinti per sergenti e marescialli e della conseguente limitazione nell'avanzamento professionale. In particolare, i sergenti di complemento che avevano superato le selezioni per la partecipazione al corso per la successiva ammissione al concorso ai sensi della legge n. 212 del 1983 sono stati direttamente inquadrati nel servizio permanente, come disposto dall'articolo 34 del decreto legislativo n. 196 del 1995. I sergenti e i volontari che non avevano ancora superato tali selezioni e che avevano maturato una de-

terminata anzianità di grado sono stati, invece, ammessi a concorsi straordinari sulla base dell'anzianità di servizio maturata, in aderenza agli articoli 35 e 36 della medesima norma. Infine, i sergenti e volontari con una minore anzianità di servizio (meno di due anni) e, quindi, con minori aspettative, hanno avuto comunque la possibilità di partecipare ai concorsi sulla base delle disposizioni contenute nell'articolo 37.

Il legislatore, con il riordino del 2017, ha ripreso le linee tracciate nel 1995, prevedendo il concorso straordinario (da finanziare attraverso le risorse rese disponibili per il citato provvedimento di riordino) quale ulteriore, definitiva opportunità esclusivamente riservata a coloro che avevano maggiori anzianità di servizio (e quindi maggiori aspettative), adottando il requisito del titolo di studio all'epoca previsto dalla legge n. 212 del 1983 (scuola dell'obbligo).

La determinazione del numero dei posti a concorso, ripartita per ruoli di provenienza e per forza armata di appartenenza, è stata stabilita, ai sensi del citato articolo 2197-ter del codice, con decreto del Ministro della difesa adottato di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze in data 23 ottobre 2018.

Al riguardo, nel confermare che tali posti non sono stati interamente coperti, si evidenzia che per la copertura dei posti rimasti vacanti, la possibilità di indire una nuova selezione è preclusa dall'inequivocabile disposto normativo del citato articolo 2917-ter, che limita l'indizione del concorso straordinario al solo anno 2018.

Il Ministro della difesa

GUERINI

(14 maggio 2021)

IWOBI, LUCIDI, PELLEGRINI Emanuele, CANDURA. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

in data 4 marzo 2021 è stato assassinato il maggiore William Mwilanya Asani, revisore dei conti alla Procura militare congolese di Rutshuru;

il maggiore Asani è uno dei magistrati che indagano sull'agguato e omicidio dell'ambasciatore italiano Luca Attanasio, del carabiniere Vittorio Iacovacci e del loro autista, Mustafa Milambo;

considerato che:

secondo quanto riportano fonti locali, il magistrato è morto mentre tornava da una settimana trascorsa a Goma, al termine d'una serie di incontri con altri investigatori congolese;

il convoglio con il quale si muoveva era scortato dal colonnello Polydor Lumbu, rimasto ferito gravemente nell'attacco, del 3409° reggimento delle FARDC, le forze armate congolese, e stava percorrendo una strada verso Kaunga; arrivato all'altezza del villaggio di Katale, a pochi chilometri dalla località in cui è stato ucciso l'ambasciatore Attanasio, il convoglio è stato colpito da una raffica di proiettili sparati da militari in abiti civili appartenenti ad un altro reggimento congolese, il 3416°;

secondo le ricostruzioni i militari avevano installato un posto di blocco sulla strada RN2, stessa strada sulla quale è avvenuto l'agguato al convoglio ONU sul quale viaggiavano l'ambasciatore Luca Attanasio e il carabiniere Vittorio Iacovacci,

si chiede di sapere quali iniziative diplomatiche, da effettuare anche in consessi internazionali, il Ministro in indirizzo intenda intraprendere al fine di velocizzare le indagini sui tragici eventi che hanno portato alla morte dei nostri connazionali.

(4-05040)

(9 marzo 2021)

RISPOSTA. - Dopo la tragica morte dell'Ambasciatore Luca Attanasio e del carabiniere Vittorio Iacovacci in Repubblica democratica del Congo, il Ministero si è immediatamente attivato con le massime autorità congolese ed internazionali per fare luce sulle dinamiche dell'attentato, svoltosi la mattina del 22 febbraio nei pressi della città di Goma (Kivu). Lo stesso pomeriggio del 22 febbraio, il ministro Di Maio ha avuto una telefonata con la sua omologa congolese Marie Tumba Nzeza, nella quale è stato subito confermato il massimo sostegno delle autorità di Kinshasa per assistere l'Italia nelle inchieste relative all'attacco. A testimonianza dell'interesse personale del presidente Tshisekedi, l'indomani l'ambasciatore Patrick Luabey, inviato speciale del presidente, è giunto a Roma per portare un messaggio di solidarietà personale dello stesso Tshisekedi. L'ambasciatore Luabey è stato successivamente ricevuto, il 25 febbraio, dal Presidente del Consiglio dei ministri Draghi.

Il Governo di Kinshasa si è dimostrato fin da subito solidale e disponibile a cooperare per far luce sulla tragica vicenda, anche facilitando

l'immediato arrivo *in loco* di una missione speciale dei Carabinieri del ROS per svolgere le indagini. La Farnesina ha assicurato la massima collaborazione alla Procura di Roma, fornendo tutti gli elementi in suo possesso e assicurando una tempestiva comunicazione degli elementi forniti dagli organismi internazionali coinvolti, *in primis* il World food programme. Una collaborazione tra le autorità giudiziarie italiana e congolese è stata avviata e al riguardo la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma ha avanzato, attraverso i competenti uffici del Ministero, una richiesta di assistenza giudiziaria internazionale alle autorità giudiziarie della Repubblica democratica del Congo.

Parallelamente la nostra rappresentanza permanente a New York, in coordinamento con la Farnesina, appresa la tragica notizia, ha preso contatti immediati e diretti con i massimi vertici delle Nazioni Unite a New York (segretario generale Guterres, suo capo di gabinetto Viotti, l'undersecretary-general del Dipartimento per la sicurezza Michaud, l'undersecretary-general del Dipartimento per il peacekeeping Lacroix, la neonominata rappresentante speciale del segretario generale della missione di pace nella Repubblica democratica del Congo MONUSCO, Bintou Keita) per sottolineare la forte aspettativa dell'Italia intera di un'urgente cooperazione del sistema ONU ai fini del rapido accertamento dei fatti e delle circostanze in cui essi hanno avuto luogo. Il Ministero, anche tramite la nostra rappresentanza a New York, continua a tenere massima l'attenzione e pressione sul segretariato delle Nazioni Unite.

Il Ministero ha altresì provveduto rapidamente all'invio di un funzionario diplomatico di grado elevato in qualità di incaricato d'affari presso l'ambasciata d'Italia a Kinshasa, al fine di garantire la continuità del nostro servizio ai connazionali ed assicurare un migliore coordinamento ed assistenza alle indagini *in loco*. Il ministro plenipotenziario Fabrizio Marcelli, designato all'incarico, ha preso funzioni il 5 marzo all'ambasciata di Kinshasa.

Il Ministero ha ricevuto lettere di condoglianze e manifestazioni di sostegno da parte dei Capi di Stato e Ministri degli esteri di numerosissimi Stati della comunità internazionale, organizzazioni internazionali, oltre che da decine di enti della società civile.

Infine si informa che, nell'ambito della 46a sessione del Consiglio diritti umani (22 febbraio-24 marzo 2021), il 22 marzo la UE è intervenuta nel dialogo con l'alta commissaria ONU per i diritti umani sulla situazione nella Repubblica democratica del Congo ribadendo la ferma condanna per l'attacco armato ai danni del nostro ambasciatore e accogliendo con favore l'annuncio delle autorità congolese sull'avvio di un'inchiesta accurata, in collaborazione con le autorità italiane, per assicurare alla giustizia gli autori dell'attentato. Nella stessa occasione per parte italiana è intervenuto a titolo nazionale il rappresentante permanente presso le Nazioni Unite a Ginevra, assicurando che l'Italia sta conducendo ogni possibile sforzo per ottenere

chiarezza sulle circostanze che hanno portato alla tragica morte dell'ambasciatore Luca Attanasio e di Vittorio Iacovacci.

Il Vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale

SERENI

(14 maggio 2021)

LANNUTTI, MORONESE, ANGRISANI. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

il 15 luglio 2020, Mario Carmine Paciolla, cooperante ONU, è stato ritrovato privo di vita presso la propria abitazione a San Vicente del Caguan, località a 650 chilometri da Bogotá nel dipartimento colombiano del Caqueta Colombia. Il connazionale era impegnato da agosto 2018 nella Missione di verifica delle Nazioni Unite in Colombia in virtù della presenza nel municipio di uno dei 24 Spazi territoriali di Formazione e Reincorporazione (ETRC) previsti dagli accordi di pace firmati dalle FARC-EP e il Governo colombiano nel 2016. In queste aree, pensate per favorire il disarmo e il reintegro in società degli ex guerriglieri, l'ONU compie il mandato di monitoraggio e verifica del cessate il fuoco e vigila, affinché vengano garantiti i diritti umani;

il corpo di Mario è stato ritrovato con segni di lacerazioni e in un primo momento le autorità colombiane hanno parlato di suicidio. Tuttavia, le dichiarazioni di Anna Motta, la madre di Mario, hanno messo in dubbio fin da subito questa versione. La signora Anna Motta ha infatti raccontato che il giorno della morte suo figlio aveva prenotato un volo di rientro in Italia, previsto il 20 luglio, e che le aveva confidato di essersi messo in «un guaio», di «sentirsi sporco» e di non vedere l'ora di potersi bagnare «nelle acque di Napoli». Oltre alla madre, altre persone vicine a Mario hanno ritenuto inverosimile l'ipotesi del suicidio e anche le autorità colombiane sono state costrette ad aprire un'indagine per omicidio. Secondo una amica di Mario Paciolla, Claudia Julieta Duque, giornalista e attivista per i diritti umani, già in giugno il giovane aveva avuto un diverbio con la Missione di verifica delle Nazioni Unite. Inoltre, Paciolla aveva ricevuto un richiamo formale dai suoi superiori per aver manifestato il suo disaccordo per quella che riteneva una gestione discriminatoria da parte dell'ONU dell'emergenza COVID-19;

a otto mesi di distanza, tutti gli interrogativi restano ancora inevasi e la pista del suicidio pare non convincere neanche la Procura di Roma, che ha aperto un'inchiesta per omicidio. Sono diversi i sospetti che metterebbero

in discussione la perizia colombiana, a partire dalle superficiali ferite da taglio riportate sui polsi, al debole solco sul collo lasciato dal cappio. Sotto esame anche il comportamento di Christian Leonardo Thompson Garzón, responsabile della sicurezza della Missione ONU in Colombia, che per primo aveva ritrovato il corpo senza vita di Mario, ordinando di ripulire l'abitazione in ore cruciali per l'indagine. E, da notizie di stampa, alcuni giorni fa in gran segreto esperti investigatori dei ROS sarebbero volati in Colombia per cercare gli elementi utili alle indagini;

considerato, inoltre, che:

non si conosce quale fosse lo «sporco» con cui Mario sia entrato in contatto, né quali fossero le ragioni della diatriba con i suoi superiori delle Nazioni Unite, che hanno preceduto la sua morte. Di sicuro, però, la violenza che ha colpito il corpo di Mario va contestualizzata in un clima di guerra e di terrore che colpisce un intero Paese e che affonda le sue radici nei gruppi di interesse che lo governano. Mario è morto a San Vicente del Caguán, una località al centro degli interessi delle industrie petrolifere protette dell'esercito e dove intere comunità sono costrette allo sfollamento forzato. La morte di Paciolla, poi, si inserisce a pieno nel fallimento del processo di pace che non ha portato benefici alla popolazione colombiana. Dalla firma degli Accordi del 2016, avvenuta a l'Avana sotto il Governo Santos, sono stati uccisi più di 135 ex guerriglieri e 970 *leader* sociali e attivisti per i diritti umani. Il reintegro in società degli ex combattenti, prima attraverso il sistema delle Zone di Transizione e Normalizzazione (ZVTN), trasformate dal 15 agosto 2017 in ETRC, si è rivelato fallimentare. Già a un anno dagli Accordi era evidente l'ambiguità dei programmi di governo e la diffidenza dei quadri degli ex combattenti che denunciavano una sostanziale assenza da parte delle istituzioni e mostravano preoccupazione per la propria sicurezza e per l'esposizione agli attacchi dei gruppi paramilitari;

considerato, infine, che:

sempre in base alla denuncia pubblica di Claudia Julieta Duque i funzionari dell'ONU avrebbero ripulito in tutta fretta il luogo in cui viveva Paciolla, raccogliendo i suoi effetti personali e restituendo le chiavi al proprietario già il 17 luglio. Un'operazione che ha permesso alle Nazioni Unite di inquinare il luogo del crimine, impedendo accertamenti fondamentali per stabilire le cause della morte del giovane cooperante. Varie fonti avanzano dubbi anche sulla completezza della lista delle pertinenze di Mario Paciolla consegnata alla famiglia, dalla quale mancherebbero alcuni *device* digitali. Inoltre, la Missione avrebbe ordinato il trasferimento a Florencia di tutto il personale che lavorava nell'ufficio di San Vicente, e lo stesso 15 luglio, Carlos Ruíz Maisseu, responsabile della Missione, avrebbe chiesto di «trattare questa terribile notizia con discrezione». Il giorno dopo, una nuova *mail* inviata dalla direzione amministrativa della Missione, a carico dell'australiano Eric Ball, ricordava a tutto il personale che «in base alla regola 1.2 del Regolamento del Personale delle Nazioni Unite, i funzionari non possono, tra i

vari obblighi, «rilasciare dichiarazioni alla stampa, alla radio o ad altri organismi di informazione pubblica»;

in questi mesi sono stati posti diversi interrogativi sulla morte di Paciolla sia dalla famiglia, sia da esponenti della società civile, che si sono attivati per mantenere vivo il ricordo di Mario. Legittimamente è stato chiesto cosa abbia fatto l'ONU, nei molti giorni nei quali Paciolla ha espresso timori per la sua vita, per garantirne la sicurezza, e se Mario sia stato lasciato solo dall'ONU, in particolare dal Capo della sicurezza della Missione, Christian Thompson, di fronte alla richiesta di aiuto di Mario, appena quattro ore prima della sua morte il 15 luglio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa;

se sia a conoscenza della natura del conflitto intercorso tra Paciolla e i vertici della Missione, che autorizza a pensare che il cittadino italiano volesse denunciare dei crimini commessi all'interno della missione stessa;

se ritenga utile agire presso l'ONU, che finora si è fatta scudo dietro l'immunità diplomatica piuttosto che rispondere a una necessità di trasparenza, per avanzare quelle stesse domande che da 8 mesi pongono i familiari e quella parte della società civile che ha a cuore la verità e la giustizia per Paciolla;

se risponda al vero che Jaime Hernán Pedraza, il medico incaricato dall'ONU di presenziare alla prima autopsia sul corpo di Mario Paciolla, abbia indotto la famiglia del ragazzo a credere che fosse delegato dall'Ambasciata italiana, circostanza verificatasi non vera, e in che modo il medico citato si sarebbe relazionato e coordinato con l'Ambasciata italiana;

visti la gravità dei fatti e lo sconcerto nell'opinione pubblica italiana, quali siano gli intendimenti del Ministro nei confronti del Governo colombiano, e quali le iniziative che intenda adottare affinché si giunga finalmente a risposte convincenti sulla morte del nostro connazionale Mario Carmine Paciolla.

(4-05193)

(30 marzo 2021)

RISPOSTA. - Come ricordato, Carmine Mario Paciolla è stato trovato senza vita il 15 luglio 2020 nella sua abitazione a San Vicente del

Caguan, in Colombia, dove lavorava come cooperante nella missione di verifica ONU dal 20 agosto 2018. La Farnesina, anche tramite l'azione dell'ambasciata a Bogotá, ha da subito seguito con la massima attenzione questa triste vicenda, stabilendo e mantenendo nel tempo un costante contatto con i familiari e i legali del connazionale, con le Nazioni Unite e con tutte le autorità colombiane (in particolare Ministero degli esteri, Procura generale della nazione, Polizia).

Le indagini dell'autorità giudiziaria locale sono tuttora in corso sotto la supervisione diretta del procuratore generale della nazione, che ha garantito di attribuire al caso la massima priorità. Già il 18 luglio 2020, la vice procuratrice generale, nel corso di una videoconferenza, si è impegnata in questo senso con i genitori di Carmine Mario.

Tempestivamente il Governo italiano ha effettuato una serie di passi per sollevare la tragica vicenda del nostro connazionale al più alto livello, sia con le autorità colombiane che in ambito UE e ONU. In un colloquio telefonico del 28 luglio 2020 il ministro Di Maio ha ricevuto dalla collega colombiana rassicurazioni circa la massima attenzione prestata al caso. Il successivo 6 agosto ha ottenuto anche dall'alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza Josep Borrell il sostegno dell'Unione europea alle richieste di chiarezza su quanto accaduto. Il 10 agosto, in un colloquio telefonico, il segretario generale dell'ONU Antonio Guterres ha sottolineato al ministro Di Maio il pieno e incondizionato sostegno delle Nazioni Unite alle indagini, sia a livello centrale sia attraverso la missione in Colombia, per far piena luce sull'evento. Il caso è stato anche oggetto di una conversazione in videoconferenza tra l'allora Presidente del Consiglio dei ministri Conte e lo stesso segretario generale Guterres il 22 settembre 2020 a margine della 75a assemblea generale dell'ONU.

Grazie agli interventi svolti, cui si è accompagnata un'intensa e costante azione di sensibilizzazione effettuata anche per il tramite della nostra rappresentanza permanente a New York, le competenti istanze delle Nazioni Unite, in particolare l'ufficio per gli affari legali dell'ONU (Office of legal affairs, OLA), hanno instaurato una fattiva e proficua interlocuzione con la Procura della Repubblica di Roma, che, come noto, sta conducendo le indagini italiane sul decesso di Paciolla. L'OLA ha infatti puntualmente fornito riscontro alle richieste di assistenza giudiziaria internazionale formulate dalla nostra autorità giudiziaria a partire dall'agosto 2020.

Inoltre, grazie all'azione diplomatica italiana, il segretario generale delle Nazioni Unite ha disposto la sospensione dell'immunità per quei funzionari ONU che lavoravano con Carmine Mario Paciolla nella missione di verifica in Colombia, così da consentire ai nostri magistrati di sentirli nell'ambito delle indagini tuttora in corso e su cui viene evidentemente mantenuto il necessario riserbo. Nulla risulta invece circa possibili "conflitti tra Paciolla e i vertici della Missione", menzionati nell'interrogazione. La nostra

rappresentanza diplomatica non ha mai avuto alcuna relazione o interlocuzione con il dottor Jaime Hernan Pedraza.

Proficua si è dimostrata la collaborazione fornita dall'autorità giudiziaria colombiana. Contatti diretti tra investigatori italiani e colombiani sono stati prontamente stabiliti, anche tramite l'organizzazione di due videoconferenze. Reciproche rogatorie sono state formulate e puntualmente riscontrate da parte della Procura di Roma e dalla Procura generale di Bogotá. Anche in questo caso l'attività di indagine rimane ovviamente coperta da stretto riserbo.

La Farnesina continuerà a seguire la vicenda, auspicando naturalmente che possa essere fatta piena chiarezza sulla morte del nostro connazionale.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

DELLA VEDOVA

(14 maggio 2021)
